

LA POLEMICA

La premier: «Non rispetta Mattarella chi lo tira in beghe politiche», e cita il premierato. Al leader leghista non era piaciuto il messaggio anche sulla «sovranità europea». Poi la precisazione: «Ha il mio rispetto, nessuno chiede le dimissioni»

Lollobrigida, la gaffe sulla "canna light": «No, falla bene»

Cannabis "light"? No grazie, «se te la devi fa' na canna, fattela bene». Un "consiglio" in romanesco arrivato dal ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, cognato di Meloni. L'esponente di Fdi ha risposto così con fare scherzoso a un inviato di La7 sabato a piazza del Popolo, a Roma, per il comizio della premier. Il giornalista aveva avvicinato diversi meloniani con una canna "light" già rollata in mano, per chiedere un loro parere su un'eventuale legalizzazione della sostanza. Per ultimo, proprio Lollobrigida, che si è reso protagonista con questa battuta dell'ennesima gaffe.

Salvini, sfida a Mattarella con frenata Meloni stempera e attacca la sinistra

ANGELO PICARIELLO Roma

«Siamo in campagna elettorale, è abbastanza normale, tutto diventa polemica politica. Io sono stata contenta che Salvini abbia chiarito, è stato aperto dalla Lega contro il messaggio "europeista" di Mattarella per il 2 giugno. Anzi, a Quarta Repubblica, il suo invito ad avere «rispetto per il Presidente della Repubblica, che non dovrebbe essere tirato in queste beghe politiche

per la debolezza dei partiti» diventa un attacco alle opposizioni: «Vedo, continuamente, un tentativo di tirarlo nell'agone della politica, di raccontare presunte divergenze col governo e al fondo di questa strategia credo ci sia il premierato. Non si è andati sul "semipresidenzialismo alla francese" - ricorda - per venire incontro a loro che chiedevano di non toccare i poteri del presidente della Repubblica, ho deciso di cambiare riforma e non hanno fatto in tempo ad aggiornare la strategia, per cui continuano

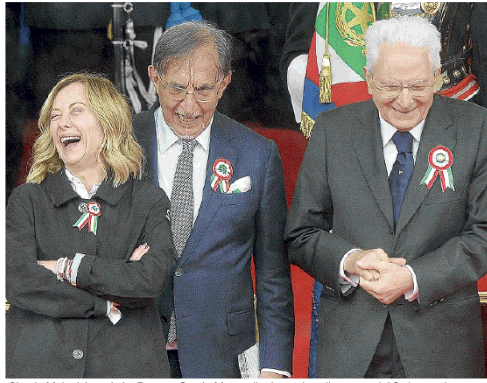
a nascondersi, a trincerarsi dietro la difesa del Capo dello Stato, i cui poteri non sono stati toccati». In precedenza era intervenuto Ignazio La Russa: «Salvini dice che ha riconfermato piena fiducia a Mattarella, e che nessuno ne chiede le dimissioni, penso valga anche per Borghi». Il presidente del Senato si riferisce alle parole del senatore Claudio Borghi che, usando gli stessi argomenti di Salvini, si era spinto oltre. «La sua uscita è stata inopportuna - rimarca La Russa - Si possono critica-

re anche il Papa e il Presidente della Repubblica ma c'è modo e modo». Grande assente al ricevimento ai giardini del Quirinale - presenti invece la premier Meloni e l'altro vice Tajani - Salvini si era ritagliato una sorta di controcarta a Mattarella definendo il 2 giugno «la festa degli italiani, della Repubblica, quindi non della sovranità europea». E aveva aggiunto: «Noi abbiamo un Presidente della Repubblica perché esiste una Repubblica e perché esiste una sovranità nazionale italiana». Mattarella «per coe-

renza dovrebbe dimettersi, perché la sua funzione non avrebbe più senso», aveva aggiunto Borghi, senza più ritrattare. Salvini invece, di fronte alla levata di scudi delle opposizioni e a qualche parola di distanza nella stessa maggioranza aveva provato a sdrammatizzare, già domenica: «Nessuna polemica col presidente della Repubblica. Oggi è la festa degli italiani e la sovranità italiana viene prima di ogni appartenenza». Una mezza smentita e una conferma per tre quarti. Irriti invece, il passo indietro: «Il presidente Mattarella, ha il mio rispetto e il rispetto della Lega, e che è garante della nostra Costituzione che ripudia la guerra». Quanto a Borghi «è un ottimo senatore. Penso che il capo dello Stato sia stato travisato da qualche giornale...». Ma sull'Europa Salvini tiene il punto: «Tanti italiani si stanno accorgendo che la Lega ne ha un'idea giusta», dice il vicepremier.

Ma, prima delle precisazioni di Salvini, c'era stata, domenica, la presa di distanza di Forza Italia, con Antonio Tajani. «Fa bene Mattarella a sottolineare la nostra prospettiva europea. Gli esprimo la mia solidarietà», aveva detto il ministro degli Esteri. Presa di distanza, nella maggioranza, anche da Maurizio Lupi che, intervistato dal Corriere della Sera, parla di «inutile e dannosa boutade per ricominciare qualche voto alle elezioni europee», invocando «un problema di coerenza per Salvini, denigra l'Ue e poi richiede i fondi del Pnr, soldi europei, per finanziare grandi opere, tra cui il Ponte sullo Stretto», attacca il leader di Noi Moderati.

Dall'opposizione, prima che Meloni intervenisse, Mario Furia, eurodeputato del M5s, aveva parlato di «colpevole silenzio della premier. Un «senza/assenso», per Alessandro Zan, del Pd. Un «degrado istituzionale che, con il silenzio, Meloni fa proprio», si era aggiunto il deputato di «Europa, Benedetto Della Vedova.



Giorgia Meloni, Ignazio La Russa e Sergio Mattarella domenica alla parata del 2 giugno. /Fotogramma

IL CASO AD AFRAGOLA

La sottosegretaria leghista Pina Castiello evoca la Decima Mas. Il Pd: si dimetta

Dopo il generale Roberto Vannacci, anche Giuseppina Castiello. «Noi la torta la tagliamo con la decima»: sono le parole, riportate sui social, della sottosegretaria leghista ai rapporti con il Parlamento che hanno sollevato un nuovo polverone. È accaduto domenica, giorno della festa della Repubblica, ad Afragola (Napoli), durante un incontro elettorale. A tavola è stata portata una torta con un'immagine stampata sopra della candidata Angela Russo: a quel punto il sindaco Antonio Pannone ha impugnato il coltello e ha deciso di tagliarla incidendo una bella X sopra. «Vai, una Decima Mas», si sente fra le voci di commento nel video. «La sottosegretaria Castiello non deve restare un solo minuto ancora al suo posto e il governo deve prendere le distanze da chi ha offeso la memoria di tante vittime del fascismo proprio mentre si celebrava la Festa della Repubblica», ha attaccato Sandro Ruotolo, responsabile informazione del Pd. Così si difende Castiello: «Solo un atto goliardico. Ruotolo sa bene che la mia storia personale e politica è tratteggiata da un profondo rispetto dei valori democratici sanciti dalla Costituzione».

Piemonte: si ritira il candidato M5s Allegretti, indagato

«Ho appreso di un'inchiesta che mi coinvolgerebbe, ma sono certo della trasparenza del mio operato. Ho senso dell'onore, sono innocente, ma faccio subito un passo indietro». Ad affermarlo è Marco Allegretti, che si ritira da candidato M5s per il Consiglio regionale del Piemonte, dopo la notizia di indagini delle Procure di

Torino e di Asti a suo carico per presunta truffa. Apprezza la decisione il presidente del M5s Giuseppe Conte: «L'ingegner Allegretti, essendo una persona perbene, ha ritenuto di chiarire questa vicenda senza prestarsi a strumentalizzazioni. Una volta chiarita la vicenda tornerà in politica con tutti gli onori del caso».

LE MISERICORDIE

«Dalle elezioni nasce un'Europa di pace, diritti, solidarietà e dell'accoglienza»

Roma

Un'Europa della pace, dei diritti, della solidarietà e dell'accoglienza. È così che la Confederazione delle Misericordie, in un documento diffuso ieri. Nel testo si auspica infatti che l'Ue faccia sempre più suo l'impegno a costruire un'Europa che ripudi la guerra come strumento di risoluzione delle controversie e investa nella diplomazia invece che nella corsa agli armamenti, promuovendo un'idea di sicurezza basata sulle politiche di cooperazione, sulla promozione dei diritti umani, sullo sviluppo sostenibile, sulla cultura delle differenze. Il rinnovato Parlamento europeo, si auspica, vigili per la tutela in tutti i suoi stati membri delle regole minime della democrazia. Inoltre, per costruire un'Europa solida, a livello centrale e di singoli Stati, afferma il documento, «viene ritenuto prioritario promuovere e sostenere politiche di Welfare basate sui diritti e sul benessere di tutte le persone che vivono nell'Unione, in modo da contrastare le disuguaglianze e promuovere la coesione sociale». Va sostenuta infine, secondo la Confederazione delle Misericordie, una politica europea dell'accoglienza e dell'inclusione dei migranti e richiedenti asilo, garantendo la sicurezza in mare e il soccorso delle vite umane. Accanto a questo, è necessario condannare con forza la tratta di esseri umani, la prostituzione e lo sfruttamento sessuale. «Anche quella legata all'ambiente è una questione della massima urgenza», afferma il presidente delle Misericordie Domenico Gianni. «Occorre realizzare quanto previsto negli accordi di Parigi sul cambiamento climatico. Non vorremmo ci fossero ripensamenti da parte della leadership europea su questo tema». Infine, per quanto riguarda la società civile e il terzo settore, «sarebbe grave appesantire burocrazia e rendiconti, nella presunzione che le organizzazioni costituiscano il veicolo poco credibile di influenze straniere occulte». (r.r.)

PANORAMA FRASTAGLIATO NELLE AMMINISTRATIVE NELLA REGIONE CENTRALE

La volontaria e l'ex diacono: le sfide in Umbria

A Perugia grande attesa per il duello tra Ferdinandi e Scoccia. E a Foligno curiosità per Masciotti, contrapposto a un leghista

EMANUELE LOMBARDINI Terni

In Umbria sarà un weekend elettorale anche per le amministrative. In 60 comuni (39 nel perugino e 21 nel ternano) si sceglierà infatti il nuovo sindaco. Fra questi il capoluogo di regione, dove si consuma pure la sfida più interessante. A Perugia c'è il "campo largo", con tutte le forze di centro sinistra (tranne Italia Viva, Psi e +Europa) che fanno squadra su Vittoria Ferdinandi: 37 anni, tre lauree, attuale direttore di Numero Zero, un progetto di inclusione socio-lavorativa per pazienti psichiatrici nel primo ristorante inclusivo in Umbria. Lunga carriera nel sociale e fuori dalla politica. Ferdinandi è il nome scelto per contrastare la candidata del centrodestra unito, Margherita Scoccia (Fdi), assessore della giunta Romizi. Tre incombenti della sfida rosa sarà Massimo Monni, che ha

radunato attorno a sé le forze liberali. Più indietro gli altri candidati: l'ex calciatore del Perugia di Cosmi, Davide Baiocco (che Alternativa Popolare ha scaricato a metà campagna elettorale e ora ha il supporto di Italex e di una civica), e Leonardo Caponi (Pci). In occasione del Corpus Domini, l'arcivescovo Ivan Maffei ha esortato i candidati sindaco ad amministrare la città nell'interesse di tutti: «Il bene della città passa dalla concordia sociale, fondata sui valori essenziali: il bene comune, i diritti delle persone e dei gruppi primari, la difesa della vita, l'attenzione ai più poveri. Chi sarà chiamato ad amministrare la città possa assumere questa responsabilità con coscienza onesta e capacità di visione, nella ricerca concreta delle convergenze possibili e di azioni costruttive», ha detto. Al voto vanno pure citati importanti come Foligno, Gubbio, Orvieto e Nor-

Nel capoluogo di Regione il "campo largo" (senza Iv) si ritrova su una 37enne impegnata nel sociale, che fronteggia una assessore uscente. Il vescovo Maffei: chi vince cerchi convergenze possibili

cia. La città di San Benedetto è l'unica dove la consultazione non è arrivata a scadenza: 20 giorni fa il vicesindaco Giuliano Bocanera ha fatto cadere la maggioranza che sosteneva Nicola Alemanno, di cui da quasi due anni era "reggente" dopo che Alemanno era decaduto per le condanne relative alle costruzioni realizzate in deroga alle norme Cdu. Ma una recente sentenza ha riabilitato Alemanno, pronto a tornare in sella: da

qui la mossa di Bocanera, che ora correrà contro il suo ex sindaco. A Foligno c'è curiosità ed attesa attorno a Mauro Masciotti, ex diacono e già direttore della Caritas diocesana attorno a cui fa quadrato l'intero centrosinistra, in questo caso compreso le forze che alle Europee corrono come Stati Uniti d'Europa. Qui la sfida è col sindaco uscente, il leghista Stefano Zuccherini, rimasto in sella a rotelle dopo un incidente e spesso finito nelle crociate per alcune iniziative, contestate, contro i elohard e sulla viabilità. Masciotti, 56 anni, quattro figli, si è ovviamente dimesso da tutte le cariche diocesane. Richiesta accettata dal vescovo Domenico Sorrentino il quale, nel ricordare che «la Chiesa non ha un partito», ha anche spiegato che «la buona politica è un'alta forma di carità». Gli altri candidati sono Enrico Pressilla (Ap) e Moreno Finamonti.

Sfida interessante anche ad Orvieto. Qui da battere è la sindaco uscente Roberta Tardani, forzista che raduna l'intero centrodestra. Centrosinistra unito sull'imprenditore Stefano Biagioli, ma i candidati sono 4 (gli altri: il civico Giordano Conticelli, 34 anni, storico dell'arte rientrato dagli Usa che anni fa si distinse per uno sciopero della fama contro il patrocinio del governo al congresso mondiale delle famiglie, e la civica Roberta Palazzetti). Curiosità sparse: a Sangemini si rimette in gioco l'ex senatore (Pd, Iv, Azione) Leonardo Grimani, di nuovo in corsa (con una civica) come sindaco nel comune che ha amministrato per 10 anni. L'ex deputato di Fi Rocco Giannini è candidato a Gubbio. Riparte invece da Bastia Umbra, ma per il Consiglio, l'ex deputato M5s Filippo Gallinella, oggi passato con Ap di Stefano Bandecchi.

IL DDL CALDEROLI CONFERMA GLI ATTI GIÀ AVVIATI DALLE REGIONI, CHE CELANO PERÒ ALTRE INSIDIE

STEFANO FASSINA

Il 22 maggio, la Cei è intervenuta con una nota critica sull'Autonomia differenziata (AD): il disegno di Legge Calderoli «rischia di minare le basi di quel vincolo di solidarietà tra le diverse Regioni che è presidio al principio di unità della Repubblica». È fondato questo rischio? Vediamo gli atti ufficiali. Il punto decisivo da valutare è la corrispondenza tra i costi per l'esercizio delle materie richieste dalle Regioni e il gettito derivante dal previsto meccanismo di appropriação delle tasse statali maturate nei rispettivi territori. Per comprendere il segno dell'operazione in corso, ricordiamo innanzitutto la posizione votata dal Consiglio Regionale del Veneto: «Si tratta dei 9/10 del gettito riscosso nel territorio regionale delle principali imposte erariali, che si aggiungono ai gettiti dei già esistenti tributi propri regionali e agli specifici fondi di cui la proposta chiede la regionalizzazione» (Bur n. 113, del 20/11/2017). Nessun riferimento al costo delle materie. Nessuna corrispondenza. Da qui, saltiamo agli atti sottoscritti o concordati con il governo. Il 28 febbraio 2018 l'Esecutivo Gentiloni, in limine mortis, firma

Autonomia, i rischi reali di un disegno che può fare male anche al Nord

con Zaia, Fontana e Bonaccini "pre-Accordi" dove è nero su bianco (art 4, c. 1, lettera c) lo sganciamento dai livelli essenziali delle prestazioni (Lept) dei fabbisogni da finanziare con risorse nazionali. In sostanza, i territori "più forti" si auto-definiscono i livelli delle prestazioni da raggiungere nelle materie acquisite e si prendono dai tributi erariali quanto necessario per finanziarle (ne parlo nel mio: "Autonomia differenziata: perché fa male anche al Nord", in uscita per Castelvecchi). Un anno dopo, la sconnessione è formalizzata nelle "bozze concordate" tra la ministra Stefani e i presidenti. In ogni testo è scritto (Art. 5, c. 4): «L'eventuale variazione di gettito maturato nel territorio della Regione dei tributi compartecipati o soggetto di aliquota riservata rispetto alla spesa sostenuta dallo Stato nella Regione o, successivamente, rispetto a quanto

veniva riconosciuto in applicazione dei fabbisogni standard, anche nella fase transitoria, è di competenza della Regione». Gli effetti di tale programmato disallineamento li hanno spiegati bene nelle audizioni due autorevoli istituzioni indipendenti, Bankitalia e Ufficio parlamentare di Bilancio: «Con l'andare del tempo, grazie alle partecipazioni in quota fissa al gettito dei tributi erariali, le Regioni ad autonomia differenziata che dovessero registrare una più pronunciata dinamica delle basi imponibili disporrebbero di risorse eccedenti rispetto al fabbisogno per le funzioni decentrate. In tale circostanza, sarebbero libere di spendere tali maggiori risorse e, in assenza di norme che assicurino la coerenza con la politica di bilancio nazionale, per mantenere l'equilibrio dei conti, il livello di governo

centrale sarebbe chiamato a ricorrere a tagli alle prestazioni negli ambiti di spesa non trasferiti alle Regioni o a inasprimenti del prelievo sui tributi erariali. [...] Un'analisi retrospettiva ha evidenziato, ad esempio, che tra il 2013-2017 in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna il gettito dell'Iva è cresciuto rispettivamente del 10,9 e 6% in più rispetto alla spesa regionalizzata per istruzione». Le norme richiamate non sono acqua passata. Al contrario, da un lato il DdL Calderoli conferma "gli atti delle Regioni di cui sia stato avviato il confronto congiunto tra il governo e la Regione interessata" (Art 11, c. 1). Dall'altro, definisce il meccanismo di finanziamento delle materie trasferite in modo talmente generico da poter recuperare nell'ente il dispositivo condiviso dalla ex ministra della Lega nel governo Conte I (Art. 5, c. 2). Insomma, i rischi denunciati ancora una volta dalla Cei sono reali. È ora di giocare a carte scoperte. Ex deputato ed ex vice-ministro del Tesoro, fondatore del movimento "Patria e Costituzione"